

Domenica le prime elezioni pantedesche I sondaggi assegnano la vittoria alla Cdu e a Helmut Kohl «cancelliere dell'unità» La Spd di Lafontaine in difficoltà

I liberali di Genscher sognano il 10% I Verdi alleati con i movimenti dell'ex Rdt potrebbero strappare il quarto posto Forse nel Bundestag il Pds di Gregor Gysi

La Germania al voto senza sorprese

Le grandi emozioni sono dietro le spalle: alle sue prime elezioni politiche generali dopo l'unificazione, domenica prossima, la Germania arriva tranquilla, quasi apatica. Lo scontro è già deciso: la Cdu non entusiasma ma vincerà, nel nome del «cancelliere dell'unità», nonostante le delusioni che ha seminato. Troppe cose sono cambiate negli ultimi mesi. La Spd può sperare solo in un miracolo.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BOLDINI BERLINO. «Risultato a sorpresa delle elezioni per il Bundestag che si sono tenute ieri: dalle urne è uscita una maggioranza rosso-verde... Non è un sogno né uno scherzo, la radio ha detto veramente così: trasmetteva uno spot elettorale della Cdu, mirato a coloro che si teme non andranno a votare perché tanto «tutto è già deciso» e Kohl ha già vinto... I cristiano-democratici fanno propaganda così, con lo spauracchio di un evento, una maggioranza federale formata da socialdemocratici e Verdi, sulle cui probabilità nessuna persona ragionevole scommetterebbe un centesimo. Il partito del cancelliere, a corteo di nemici credibili, se ne è creato uno, l'assenteismo. La possibilità che molti non vadano a votare, domenica, nelle prime elezioni generali della vecchio-nuova Repubblica federale, in effetti esiste, e aumenta man mano che il cielo incupisce e le previsioni del tempo annunciano freddo, pioggia e neve per l'ennesima giornata «storica» del divieto della Germania. Il fatto è che poche volte, in passato, l'esito di un voto federale era apparso così scontato. I sondaggi parlano tutti la stessa lingua: la Cdu è in testa con più di dieci punti di scarto sulla Spd, l'attuale maggioranza cristiano-democratico liberale ha un vantaggio ancora più ampio su qualsiasi pensabile coalizione alternativa, il vecchio cancelliere sarà anche il nuovo, e già con loro le indiscrezioni sul rimpasto di governo che imporrà subito dopo la riconferma.

In politica nessuno può essere mai sicuro di nulla, ma che i sondaggi sbagliano tutti è davvero difficile. Oskar Lafontaine lo sa e ha smesso, da un po', di darsi certo della propria vittoria. Continua, però, a preannunciare una «grossa sorpresa» per la sera del due dicembre: l'«spettacolo» di Chissà. L'ottimismo di Lafontaine si basa, a quanto dicono i suoi collaboratori, sul successo della sua campagna elettorale. In un panorama di sconosciute piattezze, i suoi comizi sono un'eccezione: pieni di gente, soprattutto di giovani, vivaci, entusiasti. S'illude il candidato socialdemocratico? Forse sì. In ogni caso gli sta riuscendo, un miracolo. Proprio lui, il candidato più contestato e meno «organico» che la Spd abbia mai avuto, riesce a mobilitare il «popolo socialdemocratico», a riconquistare le simpatie dei giovani, cosa che né a Schmidt né a Rau né a Vogel, e neppure allo stesso Willy Brandt, per un

bel po' di tempo era più riuscita. Anche Helmut Kohl attira le masse e riempie le sale. Ma il clima è diverso. Qualcuno ha paragonato i suoi comizi alle messe cantate: sempre gli stessi argomenti, con le stesse parole. Ma il rito crea fiducia: il cancelliere non entusiasma nessuno, si prende pure, specie nella ex Rdt, qualche sonora contestazione, però rassicura per il solo fatto di esserci. Se gli è riuscito di portare a termine l'operazione complicatissima e delicata dell'unificazione saprà anche governare questa Germania diventata più grande. Dopo tanti cambiamenti, dopo tante emozioni, non è il momento di cambiare ancora, di ricominciare. Anche se la Cdu ha deluso; anche se della preannunciata ripresa miracolosa nella ex Rdt non si è vista neppure l'ombra, se gli istituti economici vedono il futuro in nero, e non solo ad est, la disoccupazione cresce e i prezzi pure; anche se il governo aumenterà le tasse dopo aver giurato e spregiurato che non lo avrebbe fatto, come lo stesso Kohl, quando è stato certo di avere la vittoria in tasca, ha fatto largamente capire annunciando che dopo il due dicembre ai cittadini federali verranno chiesti nuovi «sforzi». Anche se, insomma, i fatti stanno dando ragione proprio a Lafontaine, alla sua «cronaca di un disastro annunciato» che lo aveva spinto, l'estate scorsa, a chiedere al suo partito di

opporvi, almeno simbolicamente, all'unificazione nei tempi e nei modi in cui Kohl la stava facendo marciare. Proprio la lacerazione che si aprì in quei giorni nelle file socialdemocratiche segnò l'inizio del declino delle prospettive elettorali della Spd, rendendo del tutto futile, oggi, il dubbio su chi avesse ragione allora, il candidato che faceva la Cassandra o i vertici del partito paralizzati dal timore di trovarsi a piedi mentre il treno dell'unificazione partiva a tutta velocità con la Cdu alla guida. Lafontaine, insomma, viaggia in salita. Per Kohl tutto è più facile. Il «Kanzlerbonus», il vantaggio elettorale che tradizionalmente favorisce il cancelliere in carica, e che lui, nelle precedenti elezioni non aveva mai potuto spendere, stavolta paga, e bene. La Cdu è ben consapevole e tutta la sua campagna è stata impostata sul «cancelliere dell'unità». La faccia di Helmut Kohl compare su ogni manifesto, in ogni spot televisivo, dappertutto, invita gli indecisi, esorta gli incerti, i cristiano-democratici, intruppati disciplinatamente dietro il loro capo, hanno depresso i sogni di maggioranza assoluta che coltivavano fino a qualche settimana fa, ma contano comunque di superare il 44,3% che fu il risultato dell'87. E gli altri? I liberali della Ddp hanno un sogno: superare la barra del 10%, e, sia pure un po' meno fideicommisato, si affidano anch'essi al prestigio

del loro capo, Hans-Dietrich Genscher, che per l'unificazione non ha fatto meno (anzi) di Kohl, condice i suoi comizi con un pizzico di sale anzi Cdu invitando gli elettori a non consegnare il paese a una schiacciante maggioranza cristiano-democratica, dentro la quale potrebbero venir meno la ragionevolezza e la moderazione che hanno reso l'unità tedesca accettabile senza troppi problemi per il resto del mondo. I Verdi, alleati di lista con «Bündnis 90», la costellazione dei movimenti che nella ex Rdt promossero la rivoluzione pacifica, oscillano molto nei sondaggi, ma costituiranno comunque il quarto gruppo (dopo la Cdu-Csu, i socialdemocratici e i liberali) nel nuovo Bundestag. Il quinto dovrebbe essere la Pds di Gregor Gysi, che continua (un po' ingiustamente) ad essere definita l'«erede della Sed» e che, debole nel Länder dell'ovest e difficoltà per gli scandali finanziari che le si rovesciano addosso quasi ogni giorno, dovrebbe comunque superare la fatidica barra del 5% nel Länder dell'Est. Il sesto potrebbe essere non è detto che ce la faccia: la Dsu, il partito ultracostituito dell'est sponsorizzato dalla Csu bavarese nelle cui file, ammesso che riesca a superare il 5%, potrebbe alla fine cogliere. Tutti gli altri, una trentina tra partiti e gruppi, tra i quali i «Republicaner» e i neonazisti in preda a una crisi che si spera irreversibile, dovrebbero fare da comparse.

Sotto accusa le offese al Parlamento di Strasburgo Gli europarlamentari indignati Lettera di censura per De Michelis

ROMA. Il giorno dopo, la polemica esce dall'aula di Montecitorio, si sposta nel Transatlantico, ma non accenna a diminuire: De Michelis offende il Parlamento europeo (che aveva definito male di mestiere e letteratura) ha espresso in maniera brutale quella cultura, tanto cara ai governi della Cee, che considera l'Europa una questione privata per ministri, cancellieri e presidenti di Consiglio. Quella cultura e quella politica contro la quale ancora ieri la Conferenza dei parlamentari della Comunità europea ha dichiarato la propria opposizione. Così le insistenti dimissioni del ministro italiano (che non è nuovo a sperare del genere) aumentano: anche Achille Occhetto, Franco Bassolino e Stefano Rodotà hanno sottoscritto la protesta dell'Intergruppo federalista europeo, e i radicali hanno fatto sapere che se il ministro non smentirà le frasi incriminate verrà presentata una richiesta di dimissioni. Avvicinata dai giornalisti la presidente della Camera Nilde Iotti ha commentato: «non ha scelto il momento più opportuno per fare quelle dichiarazioni» e Andreotti si è defilato con un

non voglio entrare in un problema interno di socialisti, lo comunque se mi presentasse le dimissioni, le respingerei. Giulio Andreotti, d'altra parte aveva appena finito di parlare dalla tribuna di Montecitorio proprio in rappresentanza della Comunità europea e il suo discorso, come al solito molto cauto aveva però riscosso una certa approvazione da parte della platea dei parlamentari dell'Europa. «Nella preparazione del «dopo 1992» aveva detto il presidente del Consiglio - il tema di una revisione delle istituzioni comunitarie per precisarne le rispettive competenze e rendere più forte la cosiddetta legittimazione democratica è al centro del dibattito e si impongono risposte chiare, anche se con un'applicazione graduale ed evolutiva», aggiungendo però subito dopo, che comunque la decisione di far eleggere direttamente dai popoli l'assemblea europea voleva significare «non solo un'intensificazione delle funzioni di stimolo e di controllo ma dare al parlamento comunitario precise funzioni di codificazione». E questa frase, pronunciata dal presidente di turno della Cee è stata apprezzata dalla Conferenza e regionali, la richiesta pluralistica della nostra storia. La vera questione non è la difesa in forme anacronistiche della sovranità nazionale, ma la riaffermazione della sovranità popolare. «Siamo chiari», aveva aggiunto - un ulteriore trasferimento di poteri a livello sovranazionale è indispensabile a favore del suo avversario nella corsa alla presidenza della Repubblica, Stanislaw Tyminski. È una fonte molto vicina al generale Jaruzelski a mettere in guardia dal considerare chiusa la partita prima ancora che si aprano i seggi per il ballottaggio, il 9 dicembre prossimo. L'interventore si augura che prevalga Walesa, ma rifiuta la demoralizzazione di Tyminski cui la stampa polacca, divisa perlopiù tra Walesa e Mazowiecki, si è dedicata con fervore, influenzando spesso anche i mass-media stranieri: il certificato medico da lui esibito alla visita di leva, attestante che il sistema di tipo comunista, e le strazianti «occhie» ai vecchi apparati (la contorta apologia della legge marziale). La burocrazia, sentendosi minacciata dal programma di Walesa, che vorrebbe fare pulizia di quegli esponenti della nomenclatura che Mazowiecki ha preferito lasciare al loro posto, potrebbero scegliere Tyminski, che sorvola su quel te-

Tyminski potrebbe avere alti voti «Non diamo per scontato la vittoria di Walesa»

ma dice che tutto si risolverà aprendo le porte del paese agli investimenti giapponesi. Ecco allora che una parte non trascurabile di coloro che hanno votato per Mazowiecki al primo turno (18% ma anche di coloro che hanno preferito l'ex comunista Cimoszewicz (9,2%) potrebbero al ballottaggio aggiungere i loro voti a quelli dei 23,1% degli elettori già conquistati da Tyminski. Ma nel campo walesiano i dubbi sulla vittoria dei loro campione sono minimi. Tanto che si è già aperta la corsa alla poltrona di premier. In lizza, benché alcuni di loro smentiscano, tre personaggi: Zdzislaw Najder, studioso di letteratura inglese e presidente del Comitato civico (ex braccio politico di Solidarnosc prima della frattura), l'avvocato Jacek Merkel (attuale portavoce di Walesa) e il senatore Jaroslaw Kaczynski (leader dell'Intesa di centro, il neonato partito che sostiene la candidatura Walesa alla presidenza). In un appello televisivo ieri sera Walesa ha esortato Solidarnosc a non dividersi nuovamente nel ballottaggio: «La maggioranza degli elettori al primo turno ha scelto i candidati di Solidarnosc. Ora è necessario unire gli sforzi, passando sopra alle differenze».

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for various regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for location and temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Liebona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.00. Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: Libano: spari da un conflitto dimenticato; l'opinione di Giancarlo Lanutti; 8.50: Piccolo schermo: ieri e oggi in tv; 9.10: Tre minuti con Alessandro Bergamini; 9.15: L'autorizzazione di novembre, in studio Giovanni Testi; 9.20: Commentari; 9.30: L'Estimotei e i regali dello Stato. Parla il ministro Franco Piga. Il commento di Silvano Andriani; 10.10: Vassalli torni in patria - scoprono magistrati e avvocati; 10.30: Golfo: rioricare una soluzione politica. Il parere del ministro Gianni De Michelis. Interviste a Memer Hamad e Antonio Rubik; 11.10: Per il Partito Democratico della Sinistra le opinioni di Achille Occhetto, Cesare Salvi, Massimo D'Alema e Giorgio Napolitano; 11.30: Sinistra e alternativa - Italia Radio intervista Claudio Signorile; 12.30: «Consumando» quotidiano a difesa del consumatore; 14: Notiziario economico sindacale; 14.15: Spazio musica. Classifica internazionale; 15.10: Pomeridiano. Servizi di cultura, spettacolo, attualità; 15.30: «La grana della voce». Lettura di poesie, Antonio Porta; 15.55: Pomeridiano, 5ª parte; 16.10: Le voci di dentro: il bosco di Bistone», di Renato Curcio, Valentino Pettrelli. Intervista con gli autori; 17.10: Oracoli in studio Pierangelo Beroli, 3ª parte.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 295.000, Semestrale L. 150.000, 6 numeri L. 260.000, L. 132.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000, L. 255.000. Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del PCI. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferialità L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festività L. 515.000, Finestrella 1ª pagina ferialità L. 3.000.000, Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000, Finestrella 1ª pagina festività L. 4.000.000, Manchette di testata L. 1.600.000, Redazioni L. 630.000, Finanza - Legalità - Conoscenza - Attualità Ferialità L. 530.000 - Sabato e Festività L. 600.000. A parola: Necrologio-part.-lutto L. 3.500, Economici L. 2.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531; SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa: Nigi spa, Roma - Via dei Pelagosi, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10 - Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c - Unione Sarda spa - Cagliari Elmas